

Arcidiocesi Metropolitana di Catanzaro-Squillace
Ufficio Diocesano per il Diaconato

DIRETTORIO

per il Ministero
e la vita dei Diaconi Permanenti
nella Chiesa Particolare

a cura di ✠ p. **Vincenzo Bertolone**

1. Vocazione e missione del diacono nella Chiesa diocesana

Nella vita della Chiesa, ogni fedele ricerca e scopre, sia nelle inclinazioni personali che nelle circostanze affettive, relazionali e professionali, eventuali segni della "speciale chiamata" di Dio, che la Chiesa denomina *vocazione*. La vocazione al diaconato permanente, ovvero la chiamata divina, rivolta ad alcuni uomini, a svolgere, nella Chiesa e nel mondo, il ministero ordinato del servizio alla mensa eucaristica, all'annuncio della Parola di Dio, del servizio agli orfani e alle vedove, viene dal di fuori, da altri, che diventano, così, le voci di cui Dio stesso si serve, per spingere a scoprire la propria specifica chiamata, a conoscerla, amarla e servirla con passione. Alcuni *viri probati*, cioè uomini ormai maturi grazie alle esperienze esistenziali, talvolta anche di tipo affettivo o matrimoniale, scoprono, così, nella Chiesa di essere chiamati al *diaconato permanente* e, per questo, domandano al Vescovo e alla Chiesa particolare, o Diocesi, di saggiare e verificare questa loro percezione vocazionale specifica, dichiarandosi disponibili a seguire, tra l'altro, degli specifici itinerari formativi, anche di tipo teologico. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al diaconato è, per i celibi, di anni ventuno; per i coniugati, di anni trentuno. L'età massima di ammissione, normalmente, non deve essere oltre i sessant'anni.

Una volta ordinato (dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati), il diacono è un ministro sacro, membro della gerarchia, che entra a far parte del *Collegio diaconale diocesano*. Il ministero viene conferito dal Vescovo mediante una speciale effusione dello Spirito che realizza in chi la riceve una specifica conformazione a Cristo, Signore e servo di tutti (*Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 5.) (1)

Fin dalla domanda di ammissione al *tirocinio in vista dell'ordinazione diaconale*, pertanto, "i candidati al diaconato

devono esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di servire la Chiesa per tutta la vita e di accettare l'incardinazione ad essa" (2). Tale domanda, che può essere ritenuta una vera e propria richiesta di incardinazione, si caratterizzerà, dopo il prescritto tirocinio formativo e l'ordinazione diaconale, come "legame costante di servizio ad una concreta porzione di popolo di Dio, implica l'appartenenza ecclesiale a livello giuridico, affettivo e spirituale e l'obbligo del servizio ministeriale" (3).

I diaconi con l'ordinazione sono sacramentalmente uniti al Vescovo e aggregati al Collegio diaconale della Chiesa particolare, al servizio della Chiesa. A questo fine si richiede ai candidati una matura responsabilità e una permanente prontezza alla collaborazione, oltre che la disponibilità all'inserimento attivo e convinto nel Piano pastorale diocesano, nonché l'apertura e disponibilità verso i bisogni dell'intera Chiesa particolare (4), così come di volta in volta vengono identificati dal Vescovo e Pastore.

2. Ministero triplice del diacono

Quale animatore della ministerialità di tutta la Chiesa, il diacono non è la copia ridotta, o il sostituto parziale del presbitero, bensì colui che, d'intesa col Vescovo e con il presbitero di riferimento, serve e coordina le diverse figure ministeriali (istituite e di fatto), identificate dal Piano pastorale diocesano, per rispondere, in termini di amore agapico e di servizio disinteressato, alle diverse situazioni della comunità ecclesiale e del mondo, in particolare quelle che richiedono dedizione e prossimità, soprattutto a vantaggio degli ultimi, dei poveri, degli emarginati, degli scartati e della stessa ecologia integrale. La comune partecipazione al sacramento dell'Ordine instaura una speciale relazione tra diaconi e presbiteri, che

valorizza e integra i due specifici e originali ministeri, differenti per essenza e non soltanto per grado. L'autonomia dei ruoli personali e pastorali deve tendere alla più stretta cooperazione nel comune servizio al popolo di Dio e nell'unico e stabile riferimento al Vescovo.

Il Concilio Vaticano II ha significativamente sintetizzato il ministero del diaconato con la triade "*diaconia della liturgia, della Parola e della carità*" (5).

2.1. Diaconato e liturgia

È essenziale che il diacono, mediante una specifica preparazione formazione, conosca il suo ufficio e i suoi compiti nella liturgia della Chiesa ed abbia, in particolare, la *conoscenza delle rubriche*, con la flessibilità per poterle correttamente applicare nei diversi contesti assembleari. Il diacono è, infatti, responsabile di un buon servizio liturgico di fronte alla Chiesa di Cristo, presente nell'assemblea del culto, facendo tutto e solo quel che gli spetta, sotto la Presidenza del presbitero. All'ambone *proclamerà* al popolo il *Vangelo* e, come portavoce delle invocazioni e delle necessità dei fedeli, pronuncerà le formule proprie del suo ufficio, abitualmente la *Pregiera dei fedeli* dopo la professione di fede, se particolari occasioni non suggeriscano che altri subentrino al suo posto. Il ministero liturgico del diacono, fonte inesauribile di spiritualità per la propria esistenza, *si esprime in molteplici contesti celebrativi*

- Nella celebrazione dell'Eucaristia, il diacono *assiste* il Vescovo e i presbiteri che la presiedono. In quanto ministro ordinario della Comunione, *distribuisce l'Eucaristia* ai fedeli durante la celebrazione e la porta agli infermi, anche nella *forma di viatico* (6).

- Il diacono è altresì ministro ordinario *dell'esposizione eucaristica* per l'adorazione e la conseguente benedizione (7).

- Il diacono è *ministro del battesimo*, ma per battezzare, deve avere il consenso del parroco (8). Con la delega del parroco o dell'Ordinario del luogo, può presiedere il rito della *celebrazione*

- del sacramento del matrimonio* e impartire agli sposi-ministri del sacramento la benedizione nuziale in nome della Chiesa (9).
- Gli compete, infine, presiedere il *rito delle esequie* celebrate senza la Messa e impartire le benedizioni espressamente consentite dai libri liturgici (10).
 - Il diacono è tenuto all'obbligo della celebrazione quotidiana delle *Lodi mattutine, dei Vespri e della Compieta* (11); gli è raccomandata quella delle Letture e almeno di un'Ora media. Così pure, se non si frappongono serie difficoltà, *partecipi quotidianamente* alla celebrazione dell'Eucaristia e si nutra del pane eucaristico.

2.2. Diaconato e Parola di Dio

Nell'ambito della triplice diaconia, è sostanziale per il diacono, quale estrinsecazione del suo *munus docendi*, il compito di "proclamare il Vangelo e predicare la Parola di Dio" (12), in particolare nella catechesi con i fedeli di ogni età e situazione pastorale e, in modo specifico, *nell'omelia* all'interno delle celebrazioni liturgiche (13). Del resto, nel rito di Ordinazione, una volta rivestito con la stola e la dalmatica, riceve dalle mani del Vescovo il santo Vangelo con queste parole: "*Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore; credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni*" (14). La sua prossimità al mondo laicale impegna particolarmente il diacono all'annuncio e alla *testimonianza* nelle realtà della propria famiglia, dell'ambiente di lavoro, della vita sociale e culturale. Il servizio della Parola, alla quale il diacono stesso è chiamato ad alimentarsi quotidianamente, richiede in modo esigente la piena adesione all'insegnamento della Chiesa e un costante impegno di studio, di aggiornamento e di approfondimento, specialmente in ambito biblico ed esegetico. In particolare, il diacono è un ministro qualificato per la preparazione remota e prossima dei candidati ai sacramenti, dei genitori e dei padrini per il battesimo e la cresima, come anche per la pastorale

familiare e la formazione dei fidanzati e delle giovani coppie, particolarmente se in difficoltà o in crisi. *In questi compiti il diacono coniugato può opportunamente coinvolgere la moglie*, alla quale, prima dell'ordinazione diaconale del marito, è stato chiesto la condivisione e il consenso. Può, inoltre, presiedere la celebrazione della Parola di Dio (15).

2.3. Diaconato e agape

"Praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene all'essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo. La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola" (16). "Dio è amore" (IGv 4,16) e l'amore si trova al centro della vita cristiana: *ubi charitas est vera, Deus ibi est*: "dove c'è vera carità, lì c'è Dio". Come ministro dell'agape, ovvero ministro dell'amore di Dio per le persone, il diacono è tenuto a mantenere costantemente viva nella Chiesa questa dimensione essenziale dell'esperienza cristiana e sua sintesi, rendendo visibile il legame che *sussiste tra la mensa del Corpo di Cristo e la mensa dei poveri*, dei deboli, degli emarginati, degli anziani, dei malati, dei tanti "scartati" della società opulenta e consumistica. La carità non si esaurisce nell'azione. In At 6,1-6 il primo ministero ad essere considerato per i sette diaconi è la carità, ma esso diventa presto Vangelo annunciato nel discorso di Stefano, vita da lui donata fino al martirio ed infine missione in Filippo. Infatti *il gruppo dei Sette* "non doveva svolgere un servizio semplicemente pratico di distribuzione: dovevano essere anzitutto *uomini pieni di Spirito e di saggezza* (cfr. At 6, 1-6). Ciò significa che il servizio sociale e solidaristico che dovevano effettuare era assolutamente concreto, ma al contempo era senz'altro anche un servizio spirituale; il loro perciò era un vero ufficio spirituale, che realizza un compito essenziale della Chiesa: quello dell'amore ben ordinato del prossimo" (17).

La carità che si traduce in servizio (solidale e altruistico) è perciò parte integrante dell'identità dei diaconi; nella preghiera di Ordinazione dei diaconi, infatti, il Vescovo chiede per loro a Dio Padre: *"siano sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio"*. Con l'esempio e la parola, essi si devono adoperare perché tutti i fedeli si pongano in costante servizio di Dio, della Chiesa e dei fratelli. *Il diacono serve la carità con il proprio essere, prima ancora che con il fare*, con un servizio che inizia nella famiglia e nella professione, permea poi la realtà sociale e culturale, evangelizzando anche attraverso gli atteggiamenti e lo stile di vita sobrio e altruistico.

Il diacono, quindi, può vivere la carità, oltre che nella Caritas e nelle altre strutture organizzate di carità, nell'area dell'educazione e della formazione cristiana, per esempio animando oratori e gruppi ecclesiali, promuovendo la vita in ogni sua fase (dal concepimento al transito naturale) e condizione, amministrando i beni e le opere di carità della Chiesa. In queste esemplificazioni, giova ricordare anche il servizio agapico ai carcerati, agli anziani soli o residenti nelle case di riposo o di degenza, ai migranti, ai disabili, ai presbiteri anziani o soli.

È chiamato a leggere, anche con mezzi scientifici, la realtà del territorio, suscitando poi opportune risposte dalla realtà ecclesiale o anche stimolando la Chiesa a percorrere strade nuove, secondo *una fantasia della carità*, in docilità alle proposte dello Spirito Santo; nella Chiesa, infatti, *"pulsava la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo"* (18). Infine, per non esaurirsi nella semplice esecuzione di compiti personali, il ministero del diacono sarà rivolto di preferenza a servizi di animazione e di coordinamento all'interno delle *molteplici attività caritative e di promozione umana della Diocesi*.

2.4. Mandato e decreto del Vescovo

Completato il proprio tirocinio formativo e spirituale, al diacono, mediante decreto, viene conferito dal Vescovo, a cui il

diacono nel rito di Ordinazione ha promesso "*filiale rispetto e obbedienza*", uno specifico mandato ed ufficio, tenendo conto delle necessità della Diocesi e anche della condizione familiare e professionale del diacono stesso. Venga così definito *l'ambito territoriale* o le persone alle quali deve essere indirizzato il suo servizio apostolico, come pure se l'ufficio debba essere a tempo pieno o parziale. In ogni caso, al di là dei singoli servizi che gli sono affidati dall'Autorità ecclesiastica, ogni diacono si senta membro del Collegio diaconale diocesano, a cui sovrintende un Responsabile designato dal Vescovo.

L'incarico affidato dal Vescovo a un diacono può concretizzarsi anche nella collaborazione per la cura pastorale di una parrocchia, o anche nelle diaconie erette presso comunità prive di un presbitero residente. Al diacono possono essere altresì affidati impegni pastorali *nelle strutture diocesane*, come negli uffici di curia, negli organismi, nelle commissioni o consulte diocesane, nelle zone o nelle unità pastorali, o l'animazione pastorale diocesana di peculiari fasce di età, di ambienti, di settori.

2.5. *Gratuità del servizio diaconale e rimborso spese*

Ogni servizio nella Chiesa è gratuito e donato ai fratelli soltanto per amore di Dio. Perciò, in linea ordinaria, il diacono sia autonomo dal punto di vista economico, continuando la professione che già esercitava prima dell'ordinazione o usufruendo dei consueti redditi personali e familiari (19).

Agli enti ecclesiastici che usufruiscono del ministero di un diacono, siano essi parrocchie o uffici, compete, in ogni caso, il dovere di provvedere al rimborso delle spese vive necessarie (20) per l'esercizio del ministero (viaggi, trasferte straordinarie, partecipazione a corsi di formazione o aggiornamento, convegni specifici).

2.6. Attività professionale, sociale e politica

Il diacono, come ogni ministro ordinato, è chiamato a titolo particolare a favorire "in sommo grado il mantenimento *della pace e della concordia fra gli uomini*" (21) e ad essere segno credibile di unità nella comunità cristiana e nella società civile. Pertanto, mentre deve porre tutto il suo impegno a favore della giustizia e della pace, gli è preclusa ogni altra attività che, pur positiva e necessaria nella convivenza umana, possa farlo apparire uomo di parte. Egli, quindi, pur potendo essere destinato dal Vescovo all'animazione di gruppi di formazione socio-politica, non può impegnarsi direttamente *nella militanza politica* attiva e neppure *assumere ruoli di governo* o di rappresentanza civica (responsabile di circoscrizione, consigliere comunale e regionale, parlamentare). Anche l'attività sindacale è normalmente preclusa al diacono, salvo esplicito consenso del Vescovo. Così pure gli è preclusa l'attività militare professionale, se non con la licenza del proprio Ordinario (22).

3. Spiritualità diaconale

L'universale vocazione alla santità ha la sua fonte nel battesimo. Il sacramento dell'Ordine conferisce ai diaconi una nuova consacrazione a Dio, mediante la quale "sono consacrati dall'unzione dello Spirito e mandati da Cristo" (23) a servizio del Popolo di Dio, "al fine di edificare il Corpo di Cristo" che è la Chiesa (24).

"Scaturisce da qui la spiritualità diaconale, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II definisce "grazia sacramentale del diaconato" (25). Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento del ministero e dei compiti, essa incide profondamente nell'animo del diacono, impegnandolo all'offerta, allo spirito di sacrificio, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa, nella propria famiglia e nel mondo.

Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è *lo spirito di servizio*. Col diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (26). Il diacono vive, perciò, una fede in forma autenticamente *umana*, attraverso lo sforzo di essere innanzitutto uomo maturo in senso integrale (specialmente esercitandosi nelle virtù teologali e umane). Sa dare valore alla vita, sa vivere le virtù cristiane e umane, passa dal giudizio sugli altri all'intercessione per gli altri. È strumento dell'amore di Dio nel mondo, nella propria famiglia e nella società. Il diacono è chiamato a vivere e testimoniare una santità nel mondo, sull'esempio di Gesù, che è andato a cercare la prostituta, il pubblicano, il dimenticato dalla società, il povero, la vedova, l'orfano, l'ultimo. Allo stesso modo il diacono è chiamato da Dio e dalla Chiesa ad essere missionario per i cosiddetti *lontani* e per gli *emarginati*.

Poiché il *luogo della santificazione per il diacono è il mondo*, in modo particolare lo sono *la famiglia ed il lavoro*. Già in questi ambiti un diacono vive il proprio ministero. In particolare, la famiglia del diacono diventa nel territorio "famiglia segno" di una vocazione al servizio, di un dono che si "dona". Vive, come tutte le famiglie, la fatica del quotidiano, ne condivide le cadute, le ansie; non è anestetizzata nel dolore e nella sofferenza e tuttavia è segno di speranza, pronta a dare ragione dell'agire della Grazia, della fecondità dello Spirito, quando si è docili alle Sue mozioni. La famiglia del diacono, pertanto, è chiamata a dividerne, fin dalla identificazione vocazionale, il ministero, non solo con un consenso concesso, ma con una comunione di vita, che concerne anche il piano spirituale e ministeriale.

Per quanto riguarda le professioni e il lavoro, che - in ottica cristiana - sono cooperazione all'edificazione del regno di Dio, il diacono è chiamato, ancor più di ogni altro fedele, a vivere il

lavoro come servizio alla crescita del Regno e come strumento di bene, anche attraverso la qualità delle relazioni umane. È indispensabile in lui un vivo senso della giustizia, il distacco dall'attaccamento ai beni materiali, dall'avidità del denaro e dall'avarizia, oltre che una consapevole correttezza deontologica.

Se caratteristica peculiare della spiritualità diaconale è la dimensione del servizio, ne deriva che in essa *la virtù dell'umiltà* deve essere particolarmente coltivata e stimata. Il diacono sa lasciare spazio alle diverse ministerialità e ritirarsi dove non vi è necessità, senza sentirsi svalutato.

In tutto questo, il diacono sa attingere dalla liturgia, celebrata e vissuta, le risorse per il proprio cammino.

4. Formazione iniziale e permanente

La formazione culturale e spirituale iniziale dei futuri diaconi è assicurata, ordinariamente, dalla frequenza di uno specifico curriculum teologico, prescritto dal Vescovo, svolto d'intesa con i centri teologici universitari del territorio diocesano. L'importanza e l'urgenza della formazione permanente scaturiscono dal *dinamismo* proprio della persona e, ancor prima, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine, che richiede una crescente risposta al dono ricevuto ed un'aperta e gioiosa testimonianza di esso. Una importante motivazione ulteriore è quella del necessario *aggiornamento* per garantire l'adeguatezza alle sfide culturali in campo teologico, pastorale e filosofico, etico e socio-politico che la storia concretamente pone.

L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato ad altri, ma, anche mediante opportune periodiche verifiche da parte del Servizio diocesano competente, rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno. La formazione perciò continua dopo l'Ordinazione in modo articolato a livello spirituale, pastorale e teologico.

Fra i momenti formativi obbligatori, previsti nella nostra Diocesi per il Collegio diaconale, vi sono:

- i ritiri spirituali mensili (secondo giovedì del mese);
- gli incontri di formazione del terzo mercoledì del mese, secondo il calendario annuale;
- gli incontri formativi periodici insieme con le famiglie dei diaconi;
- i momenti di vita comunitaria, alcuni dei quali coinvolgono l'intera famiglia del diacono (inaugurazione e chiusura dell'anno pastorale diocesano; solennità dei santi Vitaliano e Agazio; Corpus Domini...);
- gli esercizi spirituali annuali;
- la possibilità di frequentare uno o più corsi nei Centri teologici del territorio.

5. Presenza attiva negli organismi ecclesiali di partecipazione

Il ministero ecclesiale del Collegio diaconale, comporta che i diaconi siano attivamente presenti negli organismi diocesani di corresponsabilità e partecipazione, in particolare nel Consiglio pastorale diocesano (27). Del Consiglio presbiterale, per la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri. I diaconi sono membri di diritto del Consiglio pastorale parrocchiale e, perciò, siano adeguatamente rappresentati nel Consiglio pastorale zonale. Possono partecipare a pieno titolo, su invito dell'Autorità competente, anche alle riunioni periodiche del clero zonale.

Bibliografia

1. Congregazione per l'educazione cattolica - Congregazione per il Clero, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 5
2. Congregazione per il clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 8.
3. Congregazione per l'educazione cattolica, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, 1998, n. 8
4. CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 39.
5. Conc. Ecum. Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 29.
6. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 910, § 1 e 911, § 2.
7. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 943.
8. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 861, § 1.
9. Ivi, can. 1108, § 1.
10. Ivi, can. 1169, §3.
11. CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 1993, n. 38.
12. Congr. per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 24.
13. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 767, § 1.
14. CEI, *Rito dell'Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, 1979.
15. Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248, § 2.
16. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, 2005, n. 22.
17. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, 2005, n. 21.
18. Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, 2005, n. 28.
19. Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, nn. 15ss.
20. Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 20.
21. *Codice di Diritto Canonico*, can. 287.

22. *Codice di Diritto Canonico*, can. 289 . Nel caso di domanda di ordinazione diaconale, per proprio Ordinario si intende l'Ordinario della diocesi presso la quale si presenta domanda.
23. Cfr. Conc. Ecum. Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 12a. 63
24. Ef 4,12.
25. Conc. Ecum. Vaticano II, Decr. *Ad Gentes*, n. 16.
26. *Mt 20,28* citato anche in Congr. per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 1998, n. 44.
27. *Codice di Diritto Canonico*, cann. 511 ss.

APPENDICE
(a cura del diac. Mimmo Aragona)

Nota sul ministero diaconale in diocesi

Ogni esistenza è un' "incarnazione", è dono che viene dall'alto, è un frammento di luce, di vita che entra nella storia. Se vissuta in pienezza e in coerenza con la sua ragione d'essere non è mai inutile, diventa: voce che denuncia, cuore che "sente", mano che agisce.

Ogni esistenza ha la sua ragione d'essere, scardina, rinnova, è linfa vitale per una creazione sempre in atto.

Il diacono esiste nella misura in cui "incarna" l'Amore, lo serve, ne è segno. Il suo *primum movens* non è il fare, ma l'essere: essere ciò che è chiamato ad "incarnare".

Un segno staccato dall'essere è sterile. "Incarnare" l'Amore è consegna totale all'Amore. Nessuna riserva, nessuna condizione. In questa consegna il diacono è davvero libero. Costi quel che costi.

Il diacono è chiamato a morire a se stesso per rinascere, ogni giorno, come dono che si dona. Un diacono se non lo incontri sulla strada dell'amore, non lo incontri affatto.

È prima di tutto uomo di preghiera, forma alta di servizio, di amore. Non si pensi in modo immediato alla preghiera comunitaria, questa necessita di momenti di contemplazione personale, di ascolto della Parola nel Silenzio del proprio cuore. Senza questo "respiro" dell'anima quella comunitaria è senza "Respiro".

Il diacono che si affida all'azione dello Spirito ha nella diaconia della preghiera la sorgente del suo agire.

Il diacono non è mai un battitore libero. Come in un prisma dalle diverse sfaccettature, nessuna brilla di luce propria e tuttavia ognuno ha la "sua" luce riflessa. Il tutto nella parte ed ogni parte in funzione del tutto.

Quanta grazia se i diaconi, incardinati per servizio in una Parrocchia e quindi in una Forania, si incontrassero almeno ogni mese, per vivere nella forma che lo Spirito di volta in volta

suggerirà loro, un momento di ritiro e di preghiera. Sarà contemplazione, lode, intercessione. Questo incontro non sostituirebbe e non è alternativo a quello di formazione, previsto e guidato dai responsabili diocesani dei diaconi, che già avviene. Questo incontro è nell'ottica del "servizio", è servizio. E' un incontro "altro". Ciascuna Forania avrebbe il suo "luogo" denominato: "luogo dell'incontro". Le mogli dei diaconi sposati condividerebbero con i propri mariti questa forma privilegiata di amore, di donazione, di servizio alla Chiesa.

Una diaconia senza preghiera sarebbe cieca e una preghiera senza segni concreti di amore sarebbe vuota.

I diaconi per ministero sono chiamati ad essere "segno" concreto di Cristo servo, "sacramento" della Sua diaconia. Nella Parrocchia in cui opera, in sinergia con la pastorale diocesana e il piano annuale parrocchiale, sotto la guida del parroco, il diacono assuma, per mandato, il compito e la responsabilità di essere l'animatore, il formatore e il promotore della diaconia della carità nella parrocchia.

Questo servizio implica una collaborazione stretta con la Caritas diocesana. Sarebbe opportuno che tutti i diaconi partecipassero in modo attivo alla "vita" della Caritas diocesana, che dessero, ciascuno secondo le proprie capacità e carisma, il proprio contributo in termini di servizio alle attività stesse della Caritas diocesana. La Caritas diocesana, in fondo, dovrebbe essere la "casa" del diacono. All'interno di una Forania nessuna Parrocchia è un'isola. I diaconi si impegnino per rendere sempre più viva la "rete" d'amore che unisce le singole Parrocchie. L'animazione, la formazione, la promozione della diaconia della Carità a cui sono chiamati è canale privilegiato perché questo impegno diventi agire concreto fatto di iniziative comuni, di microprogetti. Realizzare un "Centro di ascolto" in ogni Forania, come opera segno, che vede i diaconi già in servizio sul territorio, impegnati a mettere insieme ascolto fraterno, risorse e povertà, sarebbe "percorso" sicuro perché la linfa vitale dell'amore sia sempre feconda, foriera di vita e di vita in pienezza.

La moglie del diacono è dentro la diaconia del marito. Il primo servizio per lei è stato l'assenso gioioso dato al Vescovo, perché il marito potesse essere ordinato. Questo suo "sì" è necessario. Non è circoscritto al giorno in cui è stato richiesto. Non è un "sì" detto una volta per tutte, ma un "sì" detto ogni giorno nonostante tutto. La famiglia del diacono diventa così "famiglia segno" di una vocazione al servizio, di un dono che si "dona". Famiglia "dentro" la storia, non avulsa da essa. Non è modello in una "nicchia". Vive, come tutte le famiglie, la fatica del quotidiano, ne condivide le cadute, le ansie e non è anestetizzata nel dolore e nella sofferenza e tuttavia è segno di speranza, pronta a dare ragione dell'agire della Grazia, della fecondità dello Spirito, quando si è docili alle Sue mozioni...

Il diacono, insieme alla sua sposa potrebbe dare un contributo "esperienziale" significativo ai Corsi di formazione previsti per le coppie che si preparano al matrimonio. All'interno della Parrocchia in cui opera, potrebbero essere impegnati nella preparazione al Battesimo. Insieme alla moglie il diacono potrebbe tenere vivo il rapporto con le giovani coppie che hanno celebrato il matrimonio nell'anno, creando di volta in volta occasioni di incontro e di ascolto. Si potrebbe pensare ad un "Centro di ascolto per le famiglie nelle famiglie", itinerante quindi. In condomini anonimi sarebbe una bella esperienza di apertura e di confronto: all'incontro, la famiglia ospite, potrebbe invitare altre coppie. Portare insieme il quotidiano alla Luce dalla Parola e del Magistero della Chiesa, perché il passo di ciascuno sia sicuro e nella Verità.

Il diacono ha il dovere, tra l'altro, di curare la propria permanente formazione spirituale e ministeriale. La partecipazione al ritiro mensile del Clero, presbiteri e religiosi intorno al Vescovo, e gli esercizi spirituali annuali sono occasione di confronto, di crescita umana, spirituale, culturale. È bene che all'incontro specifico mensile previsto per i diaconi, partecipino anche le mogli. Sarebbe fecondo il ripristino degli esercizi spirituali annuali per soli diaconi, consentendo alle loro famiglie di partecipare. Questo creerebbe maggiore comunione tra di loro. Si pensi alle vedove dei diaconi e

ai diaconi a riposo, spesso limitati nei movimenti e sottoposti a terapie mediche che li costringe a restare "chiusi" in casa. Quanto conforto per loro e per ciascun diacono se si crescesse in solidarietà, in amore, se all'interno della stessa comunità diaconale diocesana si creasse un clima di reciproca accoglienza e conoscenza!

Sarebbe opportuno che i diaconi, insieme alle loro famiglie, si incontrassero col proprio Vescovo, in una giornata di ritiro, all'inizio dell'anno pastorale e alla sua conclusione. Nel primo incontro ogni diacono potrebbe ricevere il mandato per quell'anno pastorale, con delle indicazioni precise in quanto alla diaconia da vivere nella Parrocchia assegnata: un'opera segno da realizzare, un progetto. Il secondo incontro è per consegnare nelle mani del Vescovo il mandato ricevuto, il lavoro svolto, le difficoltà incontrate, i risultati conseguiti.

Nulla di quanto sopra esposto si potrà realizzare se non ci si crede. Nulla senza "Ascolto" e "Obbedienza", senza disponibilità a lasciarsi "circoncidere" il cuore dall'azione feconda dello Spirito. Nulla senza quel "sì" incondizionato nel vivere la propria diaconia, non secondo la propria volontà, ma in gioiosa accoglienza del discernimento del Vescovo che, come padre, conosce i suoi figli e sa come parlare al cuore di ciascuno.

Tutto si potrà realizzare e molto di più, se ciascuno, in spirito di donazione e di sacrificio compie con amore, ogni giorno, quanto gli viene assegnato e vive in pienezza il proprio ministero.

